

SVIZZERA ITALIANA E MISSIONE



da Cristo il fuoco per l'impegno

*Dio padre buono,
creatore della vita e della storia,
ti rendiamo grazie per il meraviglioso dono della fratellanza
tra i tuoi figli che cercano di costruire un mondo nuovo
uniti dalla solidarietà e dall'amore.*

*Gesù mandato dal Padre,
insegnaci a dire di sì all'amore, alla solidarietà,
alla misericordia, alla missione
dell'annuncio della tua parola a tutti.*

*Che il tuo spirito
ci faccia autentici discepoli missionari
capaci di vivere e annunciare la gioia del Vangelo.*

*Che la fratellanza tra la Chiesa in Svizzera e in Bolivia
sia un segno visibile del tuo amore,
del tuo impegno con l'umanità
perché tutti siano felici.*

*Benedici le nostre famiglie e le nostre comunità,
accogli i nostri sogni e le nostre speranze.*

*Che Maria nostra madre e prima missionaria
ci aiuti nel nostro cammino.*

*Per Gesù Cristo nostro Signore.
Amen*

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Ottobre

– *Intenzione missionaria:* perché, con spirito missionario, le comunità cristiane del continente asiatico annuncino il Vangelo a coloro che ancora lo attendono.

– *Intenzione generale:* perché sia sradicata la tratta delle persone, forma moderna di schiavitù.

Novembre

– *Intenzione missionaria:* perché i pastori della Chiesa, amando profondamente il proprio gregge, possano accompagnarne il cammino e tenere viva la speranza.

– *Intenzione generale:* perché sappiamo aprirci all'incontro personale e al dialogo con tutti, anche con chi ha convinzioni diverse dalle nostre.

Dicembre

– *Intenzione missionaria:* perché le famiglie, in modo particolare quelle che soffrono, trovino nella nascita di Gesù un segno di sicura speranza.

– *Intenzione generale:* perché tutti possiamo fare l'esperienza della misericordia di Dio, che non si stanca mai di perdonare.

SOMMARIO

Invocazione	2
Editoriale	3
Da Cristo il fuoco per l'impegno di <i>Mauro Clerici</i>	
Ottobre missionario	4
Passione per Cristo - passione per l'umanità di <i>Rosalba Bianchetto</i>	
La bellezza conduce alla verità di <i>Margherita Morandi</i>	6
Infanzia missionaria	7
Bambini protagonisti della vita della Chiesa di <i>Carlo Carbonetti</i>	
Campo estivo 2015	8
nelle Filippine... di <i>Daiana Bisi</i> e in Venezuela... di <i>don Angelo e Gabriella</i>	
Testimonianze	
Trasparenza di sguardi di <i>Elisa Maricelli</i>	11
Fuggire. Ma fuggire dove? di <i>Eleonora Bianchi</i>	12
Dalla fine del mondo al Ticino di <i>don Luciano Porri</i>	13
Notizie CMSI	14
Una moto per i novelli preti ... della <i>Redazione</i>	
Pagina ragazzi	15
Gesù al centro della nostra vita di <i>Claudia Anzini</i>	

IMPRESSUM

Organo ufficiale della Conferenza Missionaria della Svizzera italiana inviato ai benefattori in abbonamento vincolato alle offerte.

Gruppo di redazione

Augusto Anzini, Carlo Carbonetti, Chiara Gerosa, fra Martino Dotta, Romano Egenschwiler, Margherita Morandi

Credito fotografico

Le fotografie che non provengono dall'archivio CMSI-Missio, sono gratuitamente messe a disposizione da autori vari.

Stampa

La Buona Stampa – Pregassona

Da Cristo il fuoco per l'impegno

Avrei voluto iniziare con il celebre sonetto di Cecco Angiolieri (1260-1312) *S'ì fosse fuoco arderei 'l mundo*, musicato dal grande De André, ma me lo impediscono i critici che leggono in quell'arderei un sinonimo di brucerei. Così viene meno il desiderio di far nascere da ardere, l'ardore, ovvero la spinta, il fuoco per l'impegno come ce lo indica la campagna Missio 2015. Allora devo tornare ai nostri lidi e mi piace citare i cantori della stella del Basso Gamberogno che in occasione della prima uscita serale, accendono un falò in mezzo alla piazza, poi partono con animo e gioia per trasmettere la luce e l'ardore che hanno "rubato" a quel fuoco e che li accompagnerà per tutte le sere fredde di dicembre. Avrei potuto prendere esempi noti, come quello della suorina albanese Maria Teresa che lascia il collegio benestante delle figlie dei coloni britannici per le strade maleodoranti di Calcutta o quello

di Daniele Comboni che parte da un'Italia in via di sviluppo per anda-



re a calpestare terra africana, senza strade, senza assistenza medica, viaggiando mesi e mesi. Chi gliel'ha fatto fare? Desiderio di arricchirsi? Desiderio di diventare famosi? Certo erano coscienti che l'unica ricchezza che avrebbero trovato sarebbe stata la gente nella quale però vedevano il volto di Dio. E a Dio che si è fatto dono, chi può negare un dono?

Qui si aprono le porte per riflettere un momento sul volontariato (impegno). Volontario non è chi dedica agli altri il suo tempo libero ma chi lo libera per gli altri perché reputa che meritino la sua attenzione. Far entrare nella nostra vita l'amore del prossimo come incontro con Gesù, ci sintonizza con la vita di chi ha dato se stesso per tutti gli uomini (Mt.20,28) e di quel Padre "ricco di misericordia" e la cui misericordia ci viene chiesto di imitare (Lc.6,36). Una misericordia che non si ferma alla commiserazione ma che condivide e paga di persona: a che serve avere la fede ma non le opere? Non è che devo e posso alleviare le sofferenze solamente se sono cristiano, basta essere uomo. Quanti pregevoli esempi abbiamo di uomini che hanno dato tempo, beni materiali, conoscenze, vita agli altri, pur non riconoscendosi in Cristo e nella sua Parola, ma solo perché si sentono solidali con l'umanità! Resta il fatto che per noi cristiani chiunque è in difficoltà, al di là del credo, della pelle, del passaporto, è Cristo stesso in difficoltà! Da sempre la Chiesa si è fatta

dedicare il proprio tempo libero agli altri
è passione per l'impegno
liberare il proprio tempo per gli altri
è fuoco d'amore per il prossimo
scaturito dall'incontro con Cristo

presente ovunque con le sue opere di carità, di accompagnamento. Guardiamoci attorno anche solo nel nostro piccolo Ticino: quanti asili, scuole, case per anziani, ospedali... sono nate grazie alla Chiesa. Ben contento lo Stato in quei tempi in cui era combattuto con gli inizi del nuovo Cantone che qualcuno si interessasse ai deboli e agli indifesi. Per questo oserei dire che, a seconda dei talenti ricevuti, ogni cristiano porta nel suo DNA il volontariato che diventa quasi impellente (1Cor. 16). Non siamo chiamati a intervenire sulle necessità del prossimo quando ce ne capita l'occasione o quando qualcuno ce lo chiede. Chi è in difficoltà c'interpella, interpella il nostro DNA. La disponibilità per un cristiano non è un optional ma un dovere. Chiudersi, girare la testa dall'altra parte, attendere, tacere, sono gravi mancanze d'amore. Gesù è stato chiaro in questo (Mt.25,41-46). La realtà di oggi, la realtà di un mondo globalizzato ci interpella fortemente: dobbiamo aprire gli occhi e non solo quelli fisici: Gesù ci aspetta nel fratello che ha bisogno. Questo ci insegna la Chiesa ogni giorno, a questo ci richiama la campagna di Missio 2015 che ci fa conoscere la lontana terra boliviana, carica non solo di tradizioni, a questo ci rimanda la vita quotidiana nella piccola o grande comunità in cui viviamo, di questo ha bisogno la società: di me, di te, di ognuno. Accetti la sfida?

Mauro Clerici

Passione per Cristo - passione per l'umanità

Missio
si lascia interpellare
dalla vita e dalla testimonianza di fede
dei credenti
di altri continenti

Ogni Campagna missionaria inizia con un viaggio nel Paese-ospite. L'autunno scorso, Martin Brunner-Artho direttore di Missio Svizzera ed il suo collega Martin Bernet, si sono recati in Bolivia.

Quando si pensa alla Bolivia, si pensa alle alte montagne, alla bellezza spoglia dell'Altopiano, con le sue distese cosparse di covoni di paglia ed i suoi lama. Si pensa alle donne vestite con l'ampia gonna a più strati ed al loro tipico cappello cilindrico. Si pensa anche alle antiche città come Sucre, La Paz e Potosi, che si trovano tutte nella zona montagnosa. Ma c'è pure una Bolivia molto diversa: quella delle terre basse. La gran parte di questo paese vasto più di un milione di Km² è composto dalla pianura tropicale. È proprio là che l'équipe Missio, seguendo il programma proposto dai partners boliviani, ha attinto le sue prime impressioni dalla Bolivia che

sarà al cuore della nostra Campagna dell'ottobre missionario.

Attraverso un'interessante presentazione di filmati, incontri, interviste e mostra di oggetti artigianali, durante la prima serata del 2015, abbiamo potuto calarci in questa realtà di vita e di fede del popolo boliviano per poi intessere la Campagna missionaria che ci apprestiamo a vivere. Un percorso vissuto con interesse durante il quale abbiamo potuto attingere elementi, riflettere su problematiche, riportare punti positivi e stimoli per la nostra vita cristiana.

Siamo stati colpiti dal "cuore grande di questa gente":

- manifestato in tanti gesti, sorrisi, sguardi... di tante persone semplici che vivono la loro esistenza seguendo il ritmo della natura e svolgendo i lavori artigianali con calma;
- vissuto con entusiasmo nei nu-

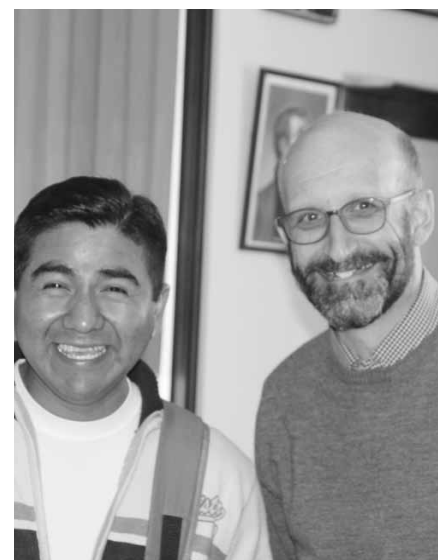
merosi gruppi dell'Infanzia missionaria che riunisce i bambini e li coinvolge alla vita comunitaria con canti, preghiere e danze attivando i giovani al volontariato;

- testimoniato dall'impegno di tante persone che prestano servizio nelle comunità con disponibilità e spirito paziente sempre rivolto verso Gesù Cristo.

"Da Cristo il fuoco per l'impegno"

Impegno verso i più bisognosi, impegno nella nostra vita, impegno ad allargare i nostri orizzonti con sensibilità missionaria. Don Apolinar Cori Mamani (nella foto piccola in basso, assieme al direttore di Missio), prete nella diocesi di Coroico e da due anni responsabile diocesano di Missio in Bolivia, è un esempio che ci ha condotto a formulare lo slogan della Campagna missionaria che ci chiama tutti. Al nostro direttore ha rilasciato un'intervista di cui riportiamo un estratto.

«Sono entusiasta del mio servizio e lo faccio per Gesù Cristo e per Maria nostra madre. Nella mia parrocchia da giovane guidavo gruppi di Infanzia Missionaria. Ho bei ricordi di suor Abela e suor Maria ed ero affascinato. Le seguivo spesso ed im-



paravo a suonare la chitarra. Verso la fine dei miei studi, in un incontro dei responsabili della missione, ho espresso a una delle suore il mio desiderio di diventare prete, lei mi portò davanti all'altare e mi fece ripetere ad alta voce al Signore quel desiderio. Così la mia vocazione è cresciuta giorno dopo giorno. Quando ho svolto il servizio militare ho temuto che tutto sarebbe cambiato, invece la caserma mi è servita per preparare dei giovani ai sacramenti; il cappellano mi aveva dato questo compito ed una volta al mese celebravamo la messa. Questo mi ha rafforzato nel mio cammino.

Nella nostra diocesi ci sono 10 parrocchie ed ognuna è formata da più comunità, da 50 fino a 280! Lavoriamo tanto per la formazione dei delegati che escono nei piccoli villaggi animando i gruppi ed intervenendo a seconda dei bisogni. La gente di questi luoghi appartati conosce poco della fede e spesso non sa nemmeno fare il segno della croce. Non c'è che un solo mondo! Siamo tutti figli e figlie dello stesso Padre, questo ci unisce. Il saperci della stessa famiglia *-en comunión-* mi tocca profondamente. Lì sta la gioia del mio lavoro. Vorrei introdurre per l'Infanzia Missionaria una novena per pregare per il mondo intero. Siamo tutti fratelli e sorelle

anche se siamo diversi. Lo voglio trasmettere a tutti perché questa è la mia missione».

Marcos Cruz Vedia (38 anni, nella foto piccola in basso) è teologo ed ha studiato missiologia a Cochabamba. Come collaboratore nell'équipe di Missio in Bolivia, è incaricato della preparazione del 5° congresso missionario americano del 2018 che si terrà in Bolivia. Ha seguito da vicino la visita del Papa nel paese e ci racconta che nel suo primo intervento a El Alto, papa Francesco ha sottolineato il valore della diversità culturale ed etnica della Bolivia e l'importanza della famiglia che sta al centro delle riflessioni della Chiesa.

A La Paz, rivolgendosi alle autorità civili ha ricordato l'urgenza di mettere le basi per un'ecologia integrale ed una società più cosciente. Durante la celebrazione eucaristica a Santa Cruz, ha esortato a non dimenticare i poveri, a non costruire una società d'esclusione. Siamo tutti responsabili per un mondo migliore: "la logica dell'esclusione dev'essere trasformata in una logica di comunione e condivisione". Sottolineando il ruolo della donna ha portato l'esempio delle mamme che portano i loro figli sulle spalle. Allo stesso modo portano il peso

della vita, le gioie e le sofferenze di una terra e di un popolo. "Voi donne portate in voi la memoria del vostro popolo".

A Santa Cruz, il Papa ha commentato tre azioni prese dal vangelo della moltiplicazione dei pani (Mc 8,1-10):

- *prendere* - prendere sul serio la vita, la vita di tutte le persone che soffrono.
- *benedire* - mantenere sempre la coscienza che i doni sono un regalo di Dio
- *donare* - la missione è sempre un dono, condividere ciò che si è ricevuto.

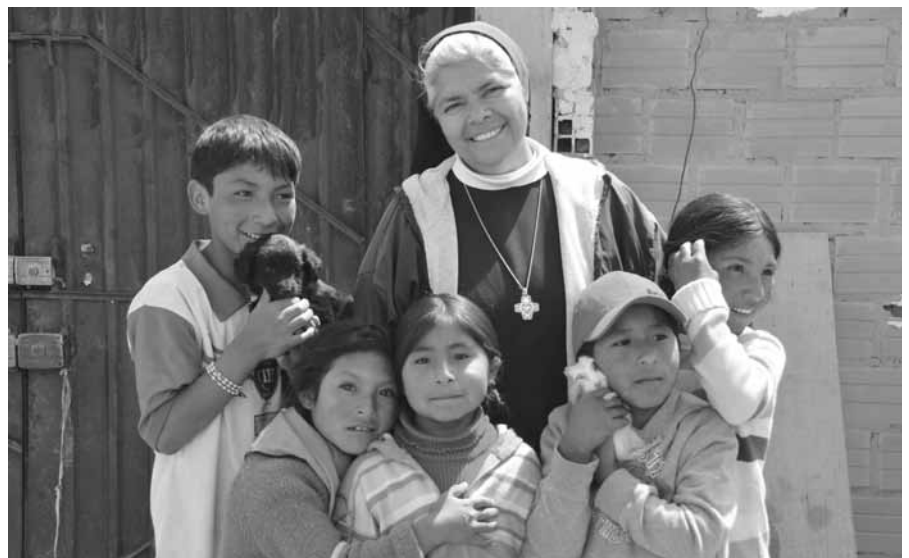
Ha invitato tutte le religiose ed i religiosi ad ascoltare la gente, senza dimenticare che tutti fanno parte del popolo e sono al servizio.

Ha incoraggiato i prigionieri a non perdere la speranza: "la reclusione non è esclusione"! E si è presentato davanti a loro come un uomo che è stato perdonato è che porta la misericordia di Dio.

La missione ci invia verso le periferie, apre molte sfide.

La visita di papa Francesco ha rinfanciato la fede e l'impegno per il Regno di Dio. Ora dobbiamo rispondere ed agire!

Rosalba Bianchetto



La bellezza conduce alla verità

non imporre costrizioni
ma proporre l'incontro con Cristo amore
nel rispetto della coscienza di ciascuno
fu la strategia missionaria
di padre Martin Schmid

«Siamo una chiesa in cammino, alla ricerca di un'identità forte, in comunione con la chiesa universale. Siamo pronti ad abbandonare l'individualismo e a condividere con tutti. Se noi seminiamo bene, più tardi ci saranno frutti e si andrà avanti». Queste espressioni sono tratte dall'intervista dei rappresentanti di Missio a padre Wilber Cossio, parroco boliviano che opera nel vicariato di Camiri, zona a sud-est del paese, abitata prevalentemente da una popolazione meticcia, di cultura guarany. In tutto il piano pastorale è evidente l'impegno della chiesa locale per la formazione e l'intercultura, ritenute metodologie per favorire il riconoscimento delle diversità e dello scambio, all'interno di un unico progetto di diffusione della fede in Gesù Cristo. Il messaggio di padre Wilber trova riscontro con i segni di un cammino missionario tracciati fin dagli inizi del XVIII secolo da padre Martin Schmid, gesuita di origine lucernese, vissuto per oltre quattro decenni tra gli indios chiquitos della Bolivia. Le sue esperienze sono state rese vive da un interessante diario, da cui traspare l'impegno del missionario svizzero nel valorizzare le risorse della cultura locale, per una crescita cristiana significativa presso i "piccoli uomini della foresta".

Grazie alle conoscenze dell'arte musicale acquisite in gioventù egli scoprì la predisposizione della popolazione per la musica quale valido strumento per diffondere il vangelo

di Gesù. Nel 1742 egli scrive «Tutti i nostri villaggi risuonano della musica dei miei organi. Ho costruito tantissimi strumenti musicali e ho insegnato agli indios a suonarli. Siamo riusciti a far sì che la gente che fino a poco tempo fa lottava con tigri e leoni, sappia lodare tanto bene il Creatore con chitarre e organi, con tamburi e danze, (...) con movimenti così precisi e ritmati da poter competere con gli stessi Europei».

La buona relazione con l'ambiente circostante consentì al missionario svizzero di condurre uno stile di vita gioioso, come risulta dalle sue affermazioni. «Conduco una vita allegra e persino esultante, canto, suono gli strumenti come mi piacciono e inoltre ballo in ronda. Tutte queste arti musicali che prima non conoscevo, adesso le pratico e le insegno ai figli degli indigeni». Di fronte a un popolo che praticava l'antropofagia cibandosi del corpo del nemico per diventare più forte, p. Schmid e i suoi compagni, in modo geniale, non opposero alcuna costrizione. Proposero l'incontro con Cristo amore e testimoniarono l'esempio di una comunità fondata sull'armonia e sul perdono reciproco. Purtroppo gli avvenimenti esterni a quella comunità bloccarono quell'esperienza prima che essa potesse consolidarsi.

In una lettera del 1770 p. Martin Schmid ricorda il momento dell'addio. «Ero salito sul mio mulo per andarmene ma l'animale non riusci-

va ad avanzare neanche un passo perché tutti mi avevano circondato per non lasciarmi partire. Gridavano: "Chi si prenderà cura di noi? Chi ci accompagnerà al cielo?" Ero così afflitto che non potevo dire neanche una parola». L'affascinante vicenda delle missioni gesuitiche in Bolivia ebbe componenti sul piano spirituale, storico, artistico e musicale. Sorprendentemente quell'esperienza non rimase chiusa in se stessa. Infatti, ancor oggi, i discendenti degli indios chiquitanos hanno costituito gruppi musicali giovanili itineranti, i quali propongono nei vari villaggi la musica barocca, tenendo così viva la passione per l'evangelizzazione attraverso il canto e le melodie. Nella "mision di S. Ana" si può ammirare un organo a canne, costruito da p. Schmid. Nelle chiese barocche ovunque è presente il simbolo eucaristico molto caro agli indios.

Con questi segni di una chiesa in cammino, i laici e sacerdoti boliviani hanno fondati motivi di speranza.

Margherita Morandi



Bambini protagonisti della vita della Chiesa

A metà dell'Ottocento un vescovo francese, Monsignor Charles de Forbin-Janson, rimase sconvolto dalle notizie che i missionari gli trasmettevano dalla Cina riguardo ai bambini. Rammaricato per non poter partire personalmente come missionario, ebbe l'idea di coinvolgere i bambini in modo che essi, tramite la preghiera e la collaborazione materiale, potessero aiutare i loro coetanei cinesi.

Era il 1843 e con l'impegno assunto da tanti bambini, di "un'Ave Maria e un soldino al giorno", nacque l'iniziativa che ha dato origine al motto "**i bambini aiutano i bambini**".

Per quell'epoca, e ancora oggi, rendere i bambini protagonisti della vita della Chiesa era un'idea rivoluzionaria.

La stessa idea, oggi anima i nostri Cantori della stella che oltre ad aiutare altri bambini hanno una chiara missione di annuncio. Durante il periodo natalizio, in ogni regione del Ticino diventano magi e pastori per portare nelle case e per le strade l'annuncio del messaggio del Natale.

Allo stesso tempo, come i missionari in terre lontane assieme all'annuncio del Vangelo portano aiuto

valori che non mutano nel tempo
ma diventano doveri
in ordine ai quali
particolarmente predisposti sono i giovani
per costruire un'esistenza nuova

per uno sviluppo sociale, così i Cantori aiutano altri bambini. Per esempio quest'anno sostengono un progetto a Villa Montes (Bolivia). Città di 39.000 abitanti con quartieri molto poveri in cui vivono molti bambini di strada lavoratori. Suor Graciela, missionaria francese del Verbo incarnato dirige -a Villa Montes- il Centro Giovanni Paolo II che accoglie 170 bambini affetti da diversi handicap e con bisogni particolari.

Questa è l'unica struttura in tutta la regione a poter accogliere i bambini handicappati spesso marginalizzati.

Il Centro ha urgente bisogno di nuove attrezzature per la fisioterapia, giochi didattici e materiale per il consultorio medico. Questo materiale li aiuterà a recuperare -a seconda delle capacità- una certa indipendenza per inserirsi progressivamente in modo autonomo nella vita della comunità.

Se i Cantori della stella sono una tradizione in Europa; in Bolivia come in altri 150 Paesi sono i gruppi di Infanzia missionaria a costituire la tradizione più radicata. Sono i gruppi che a livello parrocchiale rendono viva la Chiesa e aprono prospettive di speranza per il futuro.

Una delegazione di 5 membri del gruppo di *Infanzia Misionera* di Quillacollo/Cochabamba in Bolivia sarà ospite di Missio dal 15 novembre al 12 dicembre. Due accompagnatori e tre ragazzi/e di 11 e 12 anni porteranno le loro testimonianze in diverse comunità della Svizzera. Saranno tra noi in Ticino il 4, 5 e 6 dicembre.

Ci permetteranno di vivere concretamente il senso della Chiesa universale e ci daranno un impulso per un'intensa preparazione dei nostri gruppi di Cantori della stella.

Carlo Carbonetti



Dal 18 luglio all'8 agosto ho partecipato al campo estivo organizzato dalla Conferenza Missionaria della Svizzera Italiana. Sono partita insieme ad altre 25 persone di tutte le età, fra cui un prete, studenti e lavoratori. La famiglia Moggi ci ha accompagnato nelle Filippine, dove hanno vissuto per 3 anni in un progetto di aiuto allo sviluppo. A Magdang siamo stati accolti da Ester, braccio destro di Monsignor Jesus Cabrera, che si occupa di un centro in cui rendono responsabili, coscienti, attivi e solidali un gruppo di poveri che vivono negli slum.

Abbiamo dato una mano nelle attività di animazione con i bambini, fatto condivisione con giovani e adulti. Abbiamo poi visitato alcune scuole spostandoci anche in campagna a Labrador e ad Aguilar, dove ci è stata data la possibilità di toccare con mano la quotidianità dei contadini piantando riso e alberi. Sudare la loro fatica, che vivono giornalmente, mi ha permesso di provare ad entrare in contatto con il loro stile di vita.

Quando ho deciso di partire per questo viaggio di volontariato ho sentito più che altro una spinta dentro. A differenza del primo campo estivo, in cui avevo voglia di vivere qualche settimana a contatto con la "vera Africa" che per me era, ed è tuttora, quella in cui vivono gli abitanti del posto e non quella turistica; le motivazioni che mi hanno portata a ripartire dopo aver vissuto quell'esperienza forte, sono cambiate. Quest'anno sono partita per l'incontro verso l'altro che lascia delle impronte indelebili nelle nostre vite. Non sono stati dei semplici viaggi, che quando torni a casa attacchi le fotografie sull'album dei ricordi e lo riponi nella libreria... no! Da un'esperienza così non torni mai veramente a casa, come diceva un amico, e me ne sono accorta sulla mia pelle una volta rientrata in Svizzera. Torni e ti tuffi nella realtà. Fisicamente sono tornata al solito tran tran quotidiano, che non ti lascia nemmeno il tempo di metabolizzare



la cosa. Ma qualcosa è cambiato, cosa sia non lo so, ma quei viaggi sono entrati dentro di me e hanno messo tutto sotto sopra, buttato giù le certezze che pensavo di aver costruito. Dentro di me si è sparso il caos e ha lasciato un gran disordine, mentre fuori è iniziata una trasformazione, un cammino verso la semplicità. Un cambiamento che un po' era già iniziato qualche anno fa in cui chiudendo gli occhi mi sono dovuta rendere conto che quello che importa davvero, fuori dalla vista dell'uomo, è quello che si porta dentro, sono stata costretta a guardare con gli occhi del cuore. Adesso non conta più come mi vesto per uscire, metto la prima t-shirt che trovo, mi lavo la faccia e via, esco di casa senza tanti fronzoli

ma assaporando il tempo condiviso con le persone come un bicchiere d'acqua fresca, l'essenziale per vivere. Forse non sono cambiata ma ho cominciato a crescere, fatto sta che sono grata di essere stata indirizzata su questa strada che è quella che mi



senso spinta a seguire qui e adesso! Sono partita per le Filippine con nel cuore gli altri, portandoli a viaggiare con me attraverso i miei racconti, le mie parole o testimonianze. Prima di partire mi è stato augurato un cuore sempre aperto per accogliere, uno sguardo attento per cattu-

STUO 2015 NELLE FILIPPINE E...

rare i piccoli dettagli, di lasciarmi meravigliare da tutto ciò che avrei visto e di farmi stupire da ogni incontro. Uso perdersi tra volti silenziosi e occhi pieni di storie. Ad ogni sguardo cerco di chiudere gli occhi e lasciarmi coinvolgere anche dagli altri sensi, profumi e suoni. Tutto prende forma. All'inizio il buio ti cade addosso freddo e pesante, ti ci vuole un po' ad abituarti. Poi però scopri che dietro agli occhi c'è sempre qualcosa, non di più o di meglio, ma di diverso. Qualcosa che non avevi visto né guardato prima.

Ci vuole tempo a familiarizzare con gli altri sensi. È un po' come cambiare stazione radio, bisogna avere pazienza per trovare la giusta frequenza che non sia disturbata da quel fastidioso fruscio. Così facendo ho sentito che ogni mano stretta e ogni silenzio condiviso sono fonte di gioia nonostante le difficoltà con le quali eravamo confrontati giornalmente. Ancora una volta la forza del gruppo si è rivelata vincente e mi rendo conto che ogni incontro è speciale, senza bisogno di andar lontano. Nelle orecchie sento ancora le risate con i miei compagni di viaggio e i bambini che la mattina ci svegliavano cantando a squarciagola. Ho trovato la mia colonna sonora, la suoneria che tutti dovrebbero portare nei cuori, fischiettare sotto la doccia e custodire tra i propri brani preferiti! Sono stati giorni pieni di forti emozioni, incontri, condivisioni, sorrisi, canti e balli...

Il tempo è scorso veloce come un pugno di sabbia che scivola via dalle mani, ma le emozioni rimangono impresse dentro il mio cuore. Mi mancheranno quei momenti di condivisione giornalieri che dovrebbero venir naturali anche a casa, con

chi ti è più vicino. Spesso ci riesce molto più semplice andare "dall'altra parte del mondo" piuttosto che aiutare le persone che ci stanno accanto. In Asia, quasi ogni sera, ci veniva data la possibilità di trovarci tutti insieme, elaborare quanto vissuto durante il giorno ed esternare le proprie emozioni, dubbi, ecc. Un condividere che può essere anche personale, guardarsi dentro e riscoprire cose che si erano lasciate lì, in un punto buio dentro di noi, come a provare di dimenticarsene, come se non fosse abbastanza importante per meritare la nostra attenzione. Lì ho avuto modo di riscoprire quelli che io chiamo "segnali". Sono ancora alla ricerca della mia fede, mi riesce difficile credere in qualsiasi cosa che non si possa vedere o toccare. Dovrei iniziare a chiudere gli occhi, per davvero, e cominciare ad ascoltare e a sentire, privandomi di vista e tatto.

In questi ultimi anni, tornata dalla mia prima esperienza di volontariato con la CMSI, ho ri-iniziato ad avvicinarmi alla chiesa, "accantonata" dall'adolescenza. Avevo bisogno di qualcosa che andasse oltre le regole e la presenza tutte le domeniche a messa. Trovare qualcosa di più profondo in cui credere. Don Rolando una domenica durante il campo estivo ci ha interrogati su cosa fosse per noi il pane di vita. Il mio non l'ho ancora trovato. Accanto a me ho scoperto piuttosto delle briciole, persone che mi hanno permesso di vedere quella luce nei loro visi che mi spinge a seguirli ricominciando ad andare a messa, seppur solo di tanto in tanto, e apprezzare i gesti semplici quotidiani. Come la condivisione di un pasto che dovrebbe venire naturale e per molti risulta scontato. Prego sempre affinché ognuno abbia qualcuno con cui condividere anche solo un pezzo di pane. Perché la ricchezza non sta in quel che si ha ma con chi lo si condivide. Ho riscoperto una grande fa-

23 OTTOBRE ORE 20.15
CENTRO SAN GIUSEPPE - LUGANO
"IL FUOCO PER LA MISSIONE NELLE FILIPPINE"
TESTIMONIANZE DEI PARTECIPANTI AL CAMPO ESTIVO



miglia che ti accetta per quel che sei, in modo spontaneo, senza chiedere nulla in cambio. Un amore così gratuito che per chi non è abituato può risultare difficile a credersi, che riesci a toccare con mano pur non vedendolo con gli occhi, ma guardandolo con il cuore. Come pollicino sto seguendo queste briciole che mi fanno sentire su una via sicura, e che mi permettono di seguire la luce. Sono grata per quei segnali che non riesci ad identificare e che quando accadono ti lasciano stranita. Provi a dargli un senso e per alcuni riesci a trovare risposta solo qualche tempo dopo. A volte giorni, altre anni. Ti viene tolto per ridarti il doppio, bisogna solo saper aspettare. Smettere di cercare perchè quello sarà il momento in cui troverai. Aumentano le domande e scarseggiano le risposte, l'importante è non lasciarsi abbattere, continuare a fare quel primo passo e lasciarci condurre. Non farci fermare dal terrore, ma vivere! Ricordo che laggiù, sdraiata sulla spiaggia, ho visto alcune stelle cadenti e già alla prima non sapevo che desiderio esprimere. Mi sentivo di avere già troppo. Vivo in quello che pensavo essere un piccolo appartamento. L'altra mattina mi sono svegliata e aprendo gli occhi ho realizzato come la mia camera fosse troppo. Troppo grande, troppo piena. Il mio pensiero è subito volato dall'altra parte del mondo, nelle capanne in Tanzania e nelle baracche delle

Filippine. La mia camera è grande come tutto ciò che hanno, dove vive un'intera famiglia, dormono, mangiano. È tempo di pulizie per liberarsi di tutto il superfluo! Non mangiando più di quel che è necessario. Eccola, è tornata e si chiama "nostalgia del ritorno", temo che dovrò imparare a convivere! Sento l'aria più pulita, il letto più comodo, il cibo più salato, le strade meno affollate e il cortile più tranquillo. Com'è che allora il mio sorriso è più spento?

Daiana Bisi



Da una decina di anni, nel mese di luglio, organizziamo un "campamento vacacional" (colonia) a El Socorro in Venezuela, nella fattoria dove c'è la casa di accoglienza per bambini della strada. Sono una cinquantina di bambini dai 9 ai 13 anni. Le prime colonie le abbiamo realizzate grazie alla collaborazione di volontari ticinesi, la cui presenza è stata molto importante perché ha sensibilizzato e preparato giovani del posto ad assumere questo impegno, ora infatti la maggioranza dei monitori sono venezuelani. Lo scopo della colonia è, oltre al divertimento anche educativo. Il tema di quest'anno era "Nuestra madre tierra"; obiettivo: conoscere e imparare a rispettare la natura dalla quale dipende la nostra vita.

Abbiamo scelto come inno della colonia: "Alabanza a mi Señor", la preghiera delle creature di san Francesco. Avevamo appena finito di preparare il materiale per la colonia ed è arrivata la sorpresa dell'enciclica di papa Francesco: "Laudato sii".

Anche noi come il papa crediamo che il rispetto e la cura del creato abbia molto a che vedere con la nostra fede in Dio Padre che vuole il bene di tutti i suoi figli.

Tutte le attività, canti, giochi, caccia al tesoro, lavori manuali avevano come obiettivo conoscere e imparare a rispettare la nostra "madre tierra" o "casa comune".

Abbiamo concluso la colonia nella piazza del paese (foto in alto) dove i bambini hanno esposto i loro lavori manuali, hanno cantato e ogni gruppo: Africa, America, Asia, Oceania ha presentato una breve opera teatrale sui temi del rispetto della natura, lo spreco da evitare e il riciclaggio.

Come ogni anno, la fatica che richiede la realizzazione di questa esperienza è largamente compensata dall'entusiasmo e la gioia di monitori e bambini.

Don Angelo e Gabriella

Trasparenza di sguardi

L'ultimo giorno del mio volontariato in Uruguay, durato un mese e mezzo, le suore che ci ospitavano ci hanno invitate a Messa. Durante l'omelia, il prete ci ha interrogate sulla nostra esperienza. Mi sono ritrovata a rispondere, con la voce che tremava, che mi portavo a casa, stampati nella mente e nel cuore, gli sguardi dei ragazzi che avevo incontrato.

Abbiamo lavorato in un quartiere povero, dove la gente vive in case di lamiera: suor Mariana e le sue consorelle Missionarie Francescane del Verbo Incarnato circa quattro anni fa hanno iniziato a costruire una piccola struttura educativa; e nel Centro Juvenil de La Casilla, che accoglie i ragazzi espulsi dalle scuole pubbliche, gratuite per tutti. Se al mattino prendevamo in braccio bambini puzzolenti, sporchi e pieni di pipì, al pomeriggio abbracciavamo adolescenti che vivono in estrema povertà e si comportano in maniera violenta. Ho incontrato tanti sorrisi, ma sguardi disincantati. Quando parlavo con loro, mi guardavano come se volessero dirmi: "Ma da che mondo arrivi? Non esiste un Paese dove i ragazzi hanno il diritto di vivere la loro infanzia. Smettita di illuderci!" Da insegnante, credo

gli occhi sono lo specchio dell'anima
lasciano percepire
ciò che il linguaggio umano non può comunicare
lo guardò con sentimento di amore e lo scelse
gli disse seguimi

che un'esperienza del genere ribadisca che la vita di un bambino o di un ragazzo dipenda tantissimo dall'educazione, dalle opportunità e dagli stimoli che gli sono offerti: spesso la scuola è l'unico ambito in cui è considerato una persona con degli obblighi, è vero, ma anche con dei diritti inalienabili e fondamentali per la sua crescita.

Dopo quattro settimane, ci hanno mandate nel centro del Paese. Lì ho incontrato un altro tipo di sguardo, che avevo cercato a lungo, ma che non riuscivo a scovare in città. Siamo state ospitate a Carlos Reyles, un paesello di ca. 2000 anime. Attorno, a perdita d'occhio, immensi pascoli. Le suore gestiscono un convitto, a disposizione di quei ragazzi che dimostrano di voler veramente andare alla scuola media, ma abitano troppo lontano. Il venerdì pomeriggio vanno a casa e rientrano la domenica sera. Due di loro, Matilde e il suo fratellino, devono

innanzitutto prendere due bus. Poi alla fermata del secondo li aspetta la mamma con due cavalli. Montano in sella e galoppano per altri 13 km, esattamente come il protagonista argentino del documentario "Sur le chemin de l'école". In tutti questi ragazzi ho finalmente ritrovato quegli sguardi limpidi e puri, che tanto mi mancavano a Montevideo.

Mi sono spesso domandata: "Perché io sono stata così fortunata da nascere in Europa, in Svizzera, in un Paese libero, con una famiglia e degli amici che si sono occupati, e continuano a farlo, di me? Quale motivazione sta alla base di questa Grazia?" Le domande che nascono nell'anima durante un'esperienza simile sono infinite, per la maggior parte delle quali non c'è risposta. Rimane solo la speranza che tutto e tutti, prima o poi, troveranno un senso all'interno del grande Progetto Divino.

Elisa Maricelli



Fuggire. Ma fuggire dove?

L'unica cosa che ci divide da un profugo siriano è la fortuna di essere nati in un altro paese.

Noi infatti non abbiamo la minima idea di cosa significhi svegliarsi un giorno e trovare inciso sulla porta di casa la lettera "N" di Nasrani (Nazareni-cristiani).

Per poi successivamente iniziare a ricevere quotidianamente minacce e ultimatum che costringono a convertirsi, scappare dal paese o morire in nome di una religione.

Tutto ciò che riguarda la propria vita viene distrutto: la Chiesa, le case, le scuole, dove si è cresciuti, dove si giocava a pallone. Nemmeno l'erba cresce più.

E poi in un giorno qualsiasi arriva l'ISIS. Umiliazione, violenza, rapimenti, stupri, decapitazioni, morte... e le persone amate bisogna abbandonarle ai bordi delle strade perché per seppellirle non c'è tempo, bisogna fuggire. Ma fuggire dove?

Dopo giorni di stenti si raggiunge un campo profughi, niente acqua, niente cibo.

I figli bisogna vederli morire di freddo o infezioni perché assistenza e aiuti umanitari vengono negati, a causa delle controverse situazioni politiche.

Questa però non è immaginazione, non è un libro e nemmeno un film. Questo è quello che vivono quotidianamente 14 milioni di profughi in Siria e Iraq.

A scuola abbiamo studiato tutti l'Olocausto, e tutti, durante le ore di storia, probabilmente si sono domandati "Lo avrei fatto anch'io?" "Avrei permesso che accadesse tutto ciò?" La risposta è no. Nessuno avrebbe mai desiderato un genocidio.

Ma sta avvenendo di nuovo.

Non in Europa, ma in medio oriente.

Non contro ebrei, rom, omosessuali, zingari, curdi... ma contro cristiani e yezidi.

Non per mano dei nazisti, ma per gruppi estremisti islamici.

Non a insaputa di tutti, ma sotto gli occhi del mondo.

La cosa più difficile per me? Non certo stare in Iraq. Ma tornare nel mio paese, in Europa, e sentire frasi del tipo "Devono starcene a casa loro" quando restare qui significa morte certa e tentare di raggiungere l'Europa significa morte probabile. Frasi dette, tra l'altro, da chi al calduccio sul proprio divano, una guerra non sa nemmeno cosa significhi.

Eleonora Bianchi

sta avvenendo di nuovo
la fuga da
violenza, umiliazioni, rapimenti, morte
per andare dove
Signore da chi andremo



Dalla fine del mondo al Ticino

occorre un coraggioso movimento di esodo
da noi stessi per fare spazio a tutti
e aprire i nostri cuori e le nostre comunità
per essere portatori della luce
e dell'amore del Signore

Quando sono partito dall'Argentina per studiare teologia a Roma, ricordo che ero andato da un sacerdote anziano a chiedergli dei consigli. Giacché lui era stato per molti anni in Europa, mi disse: "la differenza tra l'America Latina e l'Europa è che lì si vive un cattolicesimo di conservazione, cioè, si cerca di mantenere quel minimo che c'è. Invece in America Latina si vive un cattolicesimo giovane, hai la possibilità di creare, è dinamico". Io non riuscivo a capire le sue parole, tanto meno riuscivo a capire a cosa potevano servirmi queste parole perché partivo per studiare e non per dedicarmi alla pastorale.

"L'uomo propone e Dio dispone..." Mons. Grampa, mi accolse in diocesi nel 2005, ancora ricordo le sue parole: "abbiamo bisogno di sangue giovane, dinamico e con voglia di lavorare". Lui per me è stato un modello di lavoro, di accoglienza, di dinamismo ed energia stravolgente! Nelle parrocchie dove sono stato ho fatto delle esperienze bellissime, ed è possibile percepire una chiesa periferica che vuole capire, che è curiosa e vuole essere sedotta dal Vangelo... vuole partecipare. Al contempo essa viene bloccata da una chiesa estatica, chiusa nei propri programmi e strutture. Ecco la chiesa che mi era stata annunciata, "la chiesa della conservazione".

Questa chiesa di solito è composta da gente anziana e in alcuni casi, da giovani con mentalità anziana. Questa mentalità risponde ad una

logica umana, nella quale la Chiesa viene vista come una istituzione e non come una comunità di fedeli che si radunano intorno al suo pastore per celebrare l'Eucaristia. Questa mentalità usa le categorie del mondo civile e politico per interpretare la Chiesa. Infatti, questa mentalità alle volte arriva a pensare la parrocchia come un patriziato parrocchiale, dove possono far parte solo alcuni eletti. Una caratteristica di questa idea di Chiesa è l'incapacità di fare cambiamenti con la solita frase sempre in bocca: "noi abbiamo fatto sempre così...".

Papa Francesco, invece, c'invita ad andare in periferia. Molti intendono questa espressione "periferia" solo in riferimento ai poveri materiali, ma questa espressione per Papa Francesco ha una valenza molto più larga, perché per lui i poveri sono i lontani da Dio, i dimenticati da tutti, quelli che sono posizionati nella chiesa della periferia alle quali bisogna far spazio perché possano rientrare nella comunità. Affinché questo possa avvenire, ci insegna Papa Francesco, dobbiamo andare noi in periferia, accoglierli e riportarli tra di noi. Occorre un coraggioso movimento di esodo da noi stessi, di fare spazio a tutti, di aprire le nostre comunità ed i nostri cuori.

Adesso viviamo un momento magnifico, un momento di grazia, un momento nel quale siamo chiamati a scegliere tra restare e conformarci con una Chiesa di "conservazione" o uscire in "periferia" per riportare

in Chiesa i tiepidi, i lontani, i "fuori regola" e tornare ad essere una Chiesa dinamica, in movimento, capace di adattarsi e dare risposta ai bisogni delle persone nel mondo che ci tocca vivere.

Io sono convinto che la Chiesa di Lugano ha tutte le potenzialità per tornare ad essere al centro della società, come il lievito nella massa, ad avere un dinamismo accattivante e coinvolgente per i giovani. Non basta essere cortesi per pensare di essere accoglienti, l'essere cortese è solo parte dell'essere ben educati; bisogna essere accoglienti facendo spazio all'interno delle nostre comunità, ma per questo è necessario innanzitutto fare spazio nei nostri cuori.

Davanti a questa sfida, cosa risponderemo? Resteremo arroccati all'ombra dei campanili per essere rassicurati dalle nostre paure e insicurezze, o avremo il coraggio di abbandonarci nelle mani di Dio e andare a riportare i lontani tra noi, essere pescatori di uomini?

Maria Santissima sia per noi tutti il modello di accoglienza. Lei che nella croce accolse quali figli suoi perfino quelli che avevano ucciso il suo unico figlio, ci dia la spinta per accettare tutti rimuovendo da noi anche il più piccolo segno di superbia, razzismo, pigrizia o qualsiasi altro impedimento che possa farci restare chiusi in noi stessi e non essere portatori della luce e dell'amore del Signore.

I tempi sono maturi, adesso bisogna capire se noi siamo pronti per dare questa risposta che Dio e il mondo si aspettano della comunità credente, questa risposta a senso unico che non può essere altra che aprire le porte.

don Luciano Porri

PROGETTO 8 MOTO PER 8 PRETI NOVELLI IN INDIA

1. Rev. Vijay Kandulna
2. Rev. Xavier Topno
3. Rev. Rajan Minj
4. Rev. Damatius Xess
5. Rev. Benjamin Ddungdung
6. Rev. Felix Kujur
7. Rev. Ajit Soreng
8. Rev. Thomas Soreng

Sono 8 preti novelli della diocesi di Simdega in India.

Il loro vescovo si è rivolto a noi per chiederci il finanziamento di 8 moto per questi giovani preti che devono correre su e giù nelle diverse parrocchie affidate a loro per il lavoro pastorale. I motocicli sono il mezzo più conveniente di tutti i trasporti sul posto che permettono di spostarsi da una comunità all'altra. Certo devono lavorare duro, ma altrettanta dura è la vita della gente, tuttavia i giovani preti sono veramente entusiasti e pieni di energie e la popolazione ha grande fiducia e aspettative in essi.

Le 8 moto costano 478.800 rupie, l'equivalente di fr. 6.939.-

Per offerte al progetto si può usare il bollettino allegato scrivendo MOTO nel motivo del versamento.

Grazie di cuore.



DAHOMEY: come i missionari viaggiavano per raggiungere i villaggi

GRAZIE DI CUORE

Sul precedente numero del bollettino avevamo presentato il progetto MULI per Haiti e il progetto FORMAZIONE in Uganda.

Siamo rimasti davvero sorpresi dalla grande generosità di contributi giunti per questi due progetti:

- fr. 9.302.- per il primo, già inviati a MIVA per la loro destinazione;
- fr. 8.000.- per il secondo inviati il 7 agosto al vescovo Damiano Guzzetti a Moroto in Uganda.

1 / 20 DICEMBRE CENTRO PASTORALE SAN GIUSEPPE - LUGANO

Esposizione di icone su vetro e oggetti della Transilvania a cura dell'Associazione culturale amici della Romania.

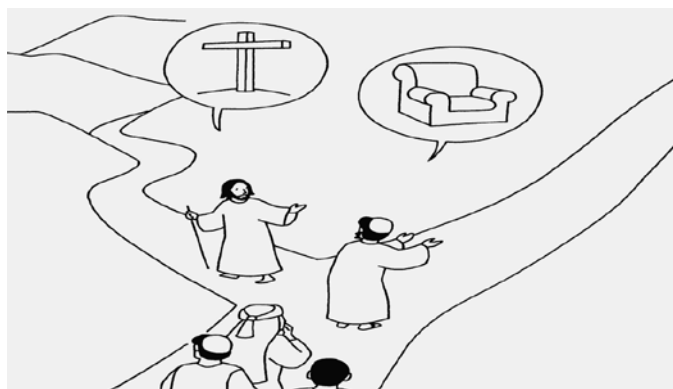
Gesù al centro della nostra vita

Leggendo e meditando i brani di Vangelo indicati, illustrati anche dai disegni, possiamo renderci conto quanto sia importante, per noi cristiani, mettere Gesù al centro della nostra vita. Deciderci a dirgli "sì" e farlo entrare nella nostra quotidianità per trasformarla.



Luca 5, 3-5

Gesù chiama.
Gesù invita a prendere il largo.



Luca 9, 57-62

Gesù chiede disponibilità.
Gesù invita a mettersi sempre in gioco.

*Le parole di questi brani, Gesù le rivolge anche a ciascuno di noi.
Siamo disposti a farle nostre?*

Scriveteci e raccontateci le vostre testimonianze per poter condividere l'amicizia di Gesù con gli altri. È lui il fuoco per il nostro impegno.

G A B

CH - 6901 Lugano

missio

Weltweit miteinander Kirche sein
Echange et partage entre Eglises
Essere assieme Chiesa nel mondo



OTTOBRE
MISSIONARIO
2015

VEGLIA MISSIONARIA

con mons. Vescovo

«da Cristo il fuoco per l'impegno»

venerdì 2 ottobre - ore 20.00

Pregassona
chiesa S. Massimiliano Kolbe

BOLIVIA

testimonianze immagini musica e sapori boliviani

con la partecipazione di Nina Dimitri

16 ottobre
ore 19

SPAZIO
APERTO
BELLINZONA



proposta di missio
Essere assieme Chiesa nel mondo



COMUNDO
Iniziative per agire
insieme



CMSI/missio - Via Cantonale 2A - Casella postale 5286 - 6901 Lugano
091 9667242 - ccp 69-868-6 - www.cmsi.ws - e-mail: segreteria@cmsi.ws